

IL DIGITALE DIVIDE LA SFERA PUBBLICA

MASSIMILIANO CANNATA

Sessant'anni dopo la pubblicazione dell'opera più celebre, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Jürgen Habermas, intellettuale tra i più influenti del Novecento e tra i maggiori filosofi ancora in vita, torna a riflettere su un concetto tanto delicato quanto controverso.

L'importante novità, che giustifica questa attenzione, riguarda "la trasformazione della comunicazione politica avvenuta nell'età digitale, con i connessi pericoli per la legittimità delle democrazie", spiega Marina Calloni che ha curato l'edizione italiana del "Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa (ed. Raffaello Cortina)". Avevamo sperato che la rivoluzione tecnologica potesse allargare il terreno del dialogo della comunità internazionale, generando i presupposti per la creazione di una società aperta, fondata sul vincolo della soli-

darietà, sul valore della giustizia, sul rispetto dei diritti dell'uomo. È invece avvenuto che lo spazio potenzialmente illimitato di Internet, ha prodotto dei micropubblici, condizionando la libera competizione delle idee, con il risultato di frenare ogni ipotesi di riforma degli organismi internazionali. È paradossale, eppure il mondo appare senza dialogo, nell'era della comunicazione globale. L'avanzare di partiti populistici, di movimenti reazionari, insieme all'esplosione delle guerre sollevano seri dubbi sulla possibilità di instaurare un dialogo costruttivo tra le nazioni, orientato a ripensare l'assetto geopolitico fino a ridurre le occasioni del conflitto. L'Occidente ha finito con lo scontare l'ambivalenza costitutiva della modernità, dominato come appare dalla contraddizione tra gigantismo tecnologico e nanismo culturale. Così, mentre nella Silicon Valley si viaggia con i "robot taxi", in altre aree geografiche barbarie,

scontri religiosi, violenze prendono il sopravvento. L'Europa, in particolare, svela il volto di una sofferenza profonda, ridotta a una provincia del pianeta. Nel suo orizzonte di civiltà era nata l'idea di tolleranza, ma in essa è stata esercitata anche l'oppressione, l'età dei "lumi" ha avuto il suo trionfo, anche se l'esercizio della ragione non ha evitato la pulizia etnica. La denuncia del filosofo si rivolge in particolare alla debolezza del pensiero politico, che non riesce a definire nessun progetto concreto di riforma degli organismi internazionali. Le grandi questioni sul tappeto: emergenza climatica, migrazioni, povertà, impatti della prepotente diffusione dell'intelligenza artificiale nella società e nei cicli produttivi, imporrebbero un rafforzamento della cooperazione globale. Progetto difficile da attuare per l'evidente debolezza della "democrazia deliberativa".

Le Nazioni Unite non rie-

scono a incidere sul percorso della storia, istituzioni come FMI e Banca Mondiale sono considerati di parte", in un tale contesto, la grande "agorà" teorizzata dal filosofo, territorio dell'agire comunicativo, libero da manipolazioni, rispettoso dei principi dell'etica, fatto da comunità di parlanti che cercano un'autentica intesa linguistica e culturale, svanisce nell'utopia. Mentre si profila lo spettro della recessione, una strada percorribile potrebbe essere quella suggerita da Lucrezia Reichlin, che in un recente editoriale ha suggerito "l'adozione di un nuovo multipolarismo, capace di rilanciare la cooperazione anche tra paesi con regimi politici diversi".

Compromesso difficile, quello prospettato dalla studiosa, che non sarà raggiungibile senza un ribilanciamento della sfera pubblica, che porti alla rinuncia delle diffuse tentazioni autoritarie che stanno prendendo piede in ogni angolo del globo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

